

L'ARCA DI NOE' APPRODO' DAVVERO SUL MONTE ARARAT?

Il diluvio universale, oltre che nell'Antico Testamento e nell'Apocalisse di San Giovanni, è presente nella mitologia di molti popoli, ma il fatto particolare è che in tutte le narrazioni concordano le vicende, i particolari, addirittura i nomi, e quasi tutte le leggende si riferiscono ad un castigo divino. Nella Bibbia Noè fu il protagonista del salvataggio dei suoi congiunti e di alcune specie animali. "Le acque andarono gradatamente ritirandosi - si legge nel libro della Genesi - e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese l'arca si fermò sui monti dell'Ararat".

Secondo gli studiosi il diluvio avvenne tra i dodicimila e i diecimila anni fa. L'austriaco Otto Much ha azzardato addirittura una data precisa: il 5 giugno 8496 a.C., quando un grande asteroide cadde sulla terra. L'urto causò eruzioni vulcaniche e il pianeta cambiò addirittura il suo asse di rotazione. L'ipotesi che il diluvio si sia limitato alle terre bibliche è da scartare tenendo conto delle innumerevoli testimonianze. Nei Veda indiani si parla della "grande acqua". Nel Timeo di Platone si legge di vaste distese di terra che sprofondarono tra cuangeloi anche Atlantide. Un frammento Maya riferisce di una pioggia violentissima e dello sprofondamento della terra.



La fotografia scattata dal maggiore dell'aviazione turca S. Kurtis nel 1960 sul Monte Ararat

Per i Sumeri il racconto è perfettamente uguale: Noè è Utnapishtim il quale, avvertito da Ea, dio delle acque, delle sue intenzioni di sommergere il mondo, fu spinto a costruire un'arca per salvare la sua famiglia e una coppia di ogni animale esistente. Per i Greci fu Deucalione, re di Ftia in Tessaglia, che sopravvisse con la sua sposa al diluvio scatenato da Giove nei confronti del genere umano. Anche oltre Atlantico la storia del diluvio è diffusa: per gli Aztechi un uomo di nome Tapi, su consiglio del dio creatore di tutte le cose, allo scatenarsi del diluvio costruì un'imbarcazione i cui ospiti furono gli unici di tutto il mondo a salvarsi. Alla fine delle piogge Tapi spedì fuori dalla barca una colomba. L'uccello non tornò per cui il superstite dedusse che aveva trovato un lembo di terra su cui posarsi. Oltre i fatti, anche alcuni nomi coincidono o sono molto simili. Il Noè hawaiano si chiama Nu-u, quello cinese Nu-wah. Poiché le concordanze tra le vicende narrate sono troppe, si potrebbe pensare che ci fossero dei collegamenti, dopo il diluvio, tra i superstiti di popolazioni che erano unite da legami culturali e commerciali, separate poi dalla catastrofe.

Ma l'arca del Noè biblico approdò davvero sul monte Ararat, nell'Armenia turca? Sembra proprio di sì. Nel 1960 S. Kurtis, un maggiore dell'aviazione turca, fu incaricato di fotografare le pendici della montagna e fu colpito dalle immagini di un curioso oggetto rilevato a 2000 metri d'altezza, di forma ovale allungata, incastrato nella lava uscita nel corso delle numerose eruzioni del vulcano del massiccio turco. Esaminando le fotografie, la prima cosa che si pensò fu all'arca di Noè. Le misure sembrarono corrispondere a quelle delle sacre Scritture: circa 150 metri di lunghezza e 50 di larghezza. Dall'ombra si poté anche ipotizzare la profondità dello scafo (6 metri). Le foto furono sottoposte al giudizio di Arthur Bran-

demburger, un americano esperto in aerofotogrammetria, il quale dichiarò: «Anche a costo di rischiare la mia reputazione, devo constatare che si tratta di una nave posta a 2000 metri di quota sulle pendici dell'Ararat». La soluzione si potrebbe trovare solo se si riuscisse a raggiungere l'oggetto e liberarlo dalla lava che lo circonda. Ma l'impresa non è facile sia per le condizioni geografiche sia per la posizione d'interesse militare; esso infatti si trova al confine con l'Armenia sovietica e l'Iran.

Bibliografia: *Il diluvio universale: una catastrofe cosmica?*, London 1981.